

Fondazione Ugo e Olga Levi onlus
Fondazione Teatro La Fenice
Chorus - Associazione Chiese di Venezia

Concerto per le Sacre Ceneri

“I Cantor ed Monc”
Compagnia Sacco
“I Lamentatori” di Montedoro

Venezia, chiesa di Santa Maria Formosa
Mercoledì 1 marzo, ore 20.00



Programma

Prima Parte

I CANTOR ED MONC di Monchio delle Corti – Parma

Miserere (Salmo 50)

Credo

O salutaris Hostia

Pange Lingua

Tantum Ego

Stabat Mater

COMPAGNIA SACCO di Ceriana Ligure – Imperia

Miserere Santa Caterina (processione entrata)

Stabat Mater Visitazione

Miserere Sant'Andrea

Alma contempla

Miserere Santa Caterina (processione uscita)

Seconda Parte

I LAMENTATORI di Montedoro – Caltanissetta

È cunnannato

Popilu me

O vos omnes

O crocefisso

Stabat Mater

Sacri scale

Sede la madre

Maria passa

Giuda

Voi che versate lacrime

L'occasione della offerta alla città di un 'Concerto delle Ceneri' da parte della Fondazione Ugo e Olga Levi, concerto da tenersi nella tarda sera del primo giorno della Quaresima, è stata marcata, da parte degli offerenti, titolari di un Centro di studi musicologici, in una, e quindi in più prolungate esperienze conoscitive rivolte ad alcune scansioni della creatività musicale dell'arte sacra, in specie quelle sollecitate da alcuni fra i momenti della 'funzione' e del 'tempo' liturgico più carichi di tensione emotiva collettivamente rappresentati nei secoli con grande fantasia e vigore, sia nella produzione che nella recezione dei riti.

Se la prima di queste avventure 'cineree' ha toccato, nel 2004, nella diacronia di due secoli, alcune fasi evolutive dell'alta musica d'autore (fra Palestrina e Domenico Scarlatti, in una sorta di escursione fra vetta e vetta della più sofisticata ricerca di innovazioni stilistiche dell'arte polifonica), se la seconda, nel 2005, ha messo a disposizione del pubblico a Venezia un arduo confronto fra le espressioni della ispirazione mistica del sentimento penitenziale fra età barocca e immediata contemporaneità, giunge il momento, nelle Ceneri del 2006, di dar luogo ad una dimostrazione antologica, ma si spera convincente, della espressione delle pratiche musicali 'popolari', di stretta tradizione orale, dedicate in dimensioni paraliturgiche –processioni, devozioni confraternali, riti ancestrali rimemorativi, rappresentazioni– all'onoranza dei tempi quaresimali condivisa da una comunità aggregata.

Potrà essere l'occasione per una esperienza illuminata di quanto, non meno forse di quella affidata alla creatività degli autori, la manifestazione della polivocalità spontanea, anonima, che impronta le presentificazioni ingenue del sentimento religioso popolare, disponga di aure di esteticità la cui codificazione è tanto difficile, al pari di quella delle enigmatiche espressioni artistiche 'alte', quanto sorgiva ed autentica è nelle sue istintive motivazioni e quanto antica riesce ad essere e restare sempre laddove la sua tradizione non è soffocata, dimenticata, repressa.

Sarà interessante affrontare l'ascolto dell'*arcanità* che spira nelle dilatazioni sonore, non soltanto quelle verticali (nella tipica partecipazione di tutte le voci alla ricerca della evidenziazione anche volumetrica della intensità delle singole assommate emissioni) ma anche quelle che si dispiegano nell'ambito della orizzontalità, nella quale orizzontalità si esplicano, simultanee, sia la mimesi del canto liturgico della tradizione ecclesiale, sia le tracce testimoniali di una ulteriore preesistenza di alcune forme allo stesso canto ecclesiale imitato, parodiato, evocato.

Sarà interessante riscontrare come la propensione ai tempi lenti, lentissimi, non soltanto sostiene la convinzione della solennità propria ad un rito collettivo, ma prepara la inclusione di episodi creativi essenzialmente vocali: vocalizzi e riprese che tanto distruggono il testo intonato (che diviene spesso puro supporto di astratte sonorità) quanto valorizzano, però, lo stesso testo monumentalizzandone, per così dire, la sua ‘individua’ ed ‘unica’ incarnazione vocale. (Si danno casi in cui, per esempio, lo *Stabat Mater* viene contratto al primo versetto, cui però si applica una dilatazione temporale impressionante: sette, otto, dieci minuti).

In più momenti, di questo o quel rito, si riesce a identificare, nella polivocalità di tradizione popolare, sia al Nord che al Sud, un processo di ricercata aspirazione ad imitare ma anche a competere col suono dell’organo. Oppure, non meno, un processo di ‘variazione’ degli stimoli religiosi, provenienti dalla chiesa, dalla cattedrale, dalla pieve, ottenuta con plurime introduzioni di stili locali, attraverso la contaminazione di interpretazioni della ritualità provenienti dal ‘basso’ della immediata realtà commiste ad altre provenienti da lontananze rimemorative, forse anche pagane, ovvero tracce di dominazioni estranee dipoi spente.

Qualche episodio lascia intravedere alcune vigorose disubbidienze, fuori dalla porta della chiesa, che stridono con il dettato liturgico. È il caso di molte Lezioni dedicate agli uffici dei Defunti ovvero anche delle Tenebre. Laddove la prescrizione ufficiale ordina che le Lezioni siano recitate sillabicamente, rigorosamente nel tono delle “prophetiae”, con chiara esplicitazione della parola sacra, la tradizione popolare tende ad accogliere invece proposte di emissioni fantastiche, con volate scalari, forti ‘melodismi’, vocalizzi, abbellimenti, ostentazioni di ‘gorga’, talora assumendo modelli d’attualizzazione stilistica che la tradizione ufficiale ovvero ‘colta’ continua nei secoli, osservatamente, ad evitare.

In particolare è nella dimensione processionale che, di più, le modalità di canto divergono dalla ufficialità: lasciando emergere testi non autorizzati; rimodulando, anche a *nonsense*, formule latine mal comprese ed assimilate con frettolosa discorsività; “montando”, addirittura, parti diverse spostate all’interno di testi liturgici ovvero componendo sezioni diverse di testi liturgici diversi (non senza talora ricorrere a momenti di cerniera in pronunce vernacole); reinventando ex novo alcuni testi cardine, come spesso accade in false salmodie (in specie quando si tratta di introdurre il cinquantesimo salmo) o nei suggestivi sprofondamenti del senso del testo in un latino di invenzione o in un dialetto dissoltosi nel tempo, dimenticato, evoluto, superato (ma resistente nel canto).

Si riesce a scorgere, anche nella nostra piccola antologia, la essenziale profondità storica dei diversi repertori residui. Si notano infatti coincidenze di modi di realizzazione vocale, episodiche, anche nella grande distanza geografica delle aree. I canti sacri, ed in specie quelli penitenziali-processionali, sono confluiti in questa o quella tradizione locale, ma si distinguono in particolar modo per come mantengono, miracolosamente, si fa per dire, il rapporto con la natura originaria di destinazione liturgica (cattolica), ostentando una struttura che consente la diversificazione, anche all’interno delle comunità, dai vari repertori profani. Mette conto ricordare come in alcune aree (ed è il caso in questa occasione esemplificato dai cantori di Montedoro) il cantare liturgico, paraliturgico, rappresenta l’unica manifestazione polivocalica in un quadro stilistico locale rigorosissimamente monodico; il che fa pensare che la ragione della scelta polivocale non è endogena, ma proviene da un arcano, irricognoscibile, modello esterno (perduto? rimosso?). In altri luoghi (come nei repertori qui esemplificati appenninici) la polivocalità è comune allo stile paraliturgico e quello profano e tale compresenza genera effetti riconoscibili (che fanno stile).

Contro queste differenze si dà però il fatto che non di raro, fra Nord e Sud e Centro, specifiche emissioni, specifici spazi improvvisativi, alcune modalità di falso bordone, sono patentemente comuni.

S’apre qui all’attenzione del pubblico il problema della attribuibilità sia di questa o quella ‘variabilità’ o ‘varianza’, sia di questa o quella similitudine od omologazione, a interventi storici delle autorità ecclesiastiche (qua attive, là inattive), o alle intromissioni di forze interessate a modificare, dall’interno della comunità, la tradizione, vuoi nel senso della evoluzione, vuoi della cancellazione, vuoi della resistente, anche tenace, permanenza.

(Di quest’ultima le attività dei gruppi musicali-confraternali invitati a tenere il concerto sono illustri e valorosi testimoni).

Si vorrebbe dedicare il concerto alla memoria degli studiosi, amici scomparsi, che hanno affrontato le tematiche di queste tradizioni con esemplare rigore ed ancor più meritevole inestinguibile curiosità intellettuale, in particolar modo per la strenua loro assiduità Leo Levi, Diego Carpitella, Pietro Sassu, Tullia Magrini, Roberto Leydi.

“I Cantor ed Monc”

Miserere (Salmo 50)

Antifona: Exsultabunt Domino ossa humiliata

Miserere mei Deus secundum
magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem
miserationum tuarum,
dele iniquitatem meam.
Amplius lava me ab iniquitate mea:
et a peccato meo munda me.
Quondam iniquitate meam
ego cognosco: et peccatum
meum contra me est semper.
Tibi soli peccavi, et malum
coram te feci: ut justificeris
in sermonibus tuis
et vincas cum iudicaris.

[...]
Benigne fac, Domine, in bona
voluntate tua Sion:
ut aedificentur muri Jerusalem.
Tunc acceptabis sacrificium iustitiae,
oblationes, et holocausta:
tunc imponent super altare tuum vitulos.
Requiem aeternam dona eis Domine
et lux perpetua luceat eis

Antifona: Exsultabunt Domino ossa humiliata

Credo

Credo in unum Deum, Patrem Omnipotentem,
factorem coeli et terrae,
visibilem omnium et invisibilem.
Et in unum Dominum Jesum Christum,
Filium Dei unigenitum.
Et ex Patre natum ante omnia secula.
Deum de Deo, lumen de lumine,
Deum verum de Deo vero.
Genitum, non factum,
consubstantiali Patri:
per quem omnia facta sunt.
Qui propter nos homines et propter nostram
salutem descendit de caelis.
[...]
Et expecto resurrectionem mortuorum.
Et vitam venturi saeculi. Amen.

O salutaris Hostia

O salutaris Hostia quae coeli pandis ostium
bella premunt hostilia da robur, fer auxilium.
Uni Trinoque Domino sit sempiterna gloria
qui vitam sine termino nobis donet in patria.
Amen.

	Compagnia Sacco		
Pange Lingua Pange, lingua, gloriósi córporis mystérium, sanguinisque pretiósí quem in mundi prétium, fructus ventris generósi, rex effùdit géntium. Nobis datus, nobis natus ex intàcta Virgine, et in mundo conversàtus, sparso verbi sémíne, sui moras incolàtus miro clausit órđine. In suprémae nocte cenae recumbens cum fràtribus, obseràta lege plene cibis in legàlibus, cibum turbae duodénæ se dat suis mànibus. Verbum caro panem verum verbo carnem éfficit, [...] Tantum Ego Tantum ergo sacraméntum venerémur cernui: et antiquum documéntum novo cedat ritui; praestet fides suppleméntum sénsuum deféctui. Genitori Genitóque laus et iubilàtio, salus honor virtus quoque sit et benedictio; procedènti ab utróque compar sit laudàtio. Amen.	Stabat Mater Stabat Mater dolorosa, juxta Crucem Lacrimosa dum pendébat Filiùs. Cujus animam gementem, contristatam Et dólentem, pertransivit gladius. O quam tristi et àfflicta fuit illa benedica Mater Unigeniti! Quae moerebat, et dolebat, pia Mater, Dum videbat nati poenas inclyti. Quis est homo, qui non fleret, Matrem Christi si videret in tanto supplicio? Quis non posset contristari, Christi Matrem Comtemplari dólentem cum Filio? Pro peccatis suae gentis vidit Jesum In tormentis, et flagellis subditum [...] Christe, cum sit hinc exire, da per Matrem me venire ad palmam victoriae. Quando corpus morietur, fac ut animae donetur paradisi gloria. Amen	Miserere – Salmo 50 di David (Confraternite dei Rossi e dei Neri) Misere mei Deus Secundum magnam miserciordiam tuam Et secundum multitudinem miserationum tuarum Dele iniquitatem meam Amplius lava me Ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me Iniquitatem meam ego cognosco Et peccatum meum contra me est semper Tibi soli pecavi Et malum corm te feci Justificers sermonibus tuis Et vincas cum Judicaris. Stabat Mater (Confraternita degli Azzurri) Stabat Mater dolorosa Juxtam crucem lacrimosa Dum pendebat filius Quando Corpus morietur Fac ut animae donetur Paradisi gloria. Amen.	Alma contempla (Confraternita dei Rossi) Alma contempla del tuo redentor Lacerba passione che fosti cagione E piangi e piangi s’hai cuor. Miralo mesto in orazion Al suolo prostrato di sangue bagnato Che spira, che spira compassion. Barbaramente, Pilato il condannò A morte atroce su di una croce Ove egli spirò.

“I Lamentatori” di Montedoro		
Già è cunnannatu il figlio da li potenti squadre e di l'afflitta madre «dov’è il figlio, dov’è il figlio mio, dov’è» Guarda la nuda croce a te rivolse e dice o cara genitrice «dov’è il figlio, dov’è il figlio mio, dov’è» Veder’ un figlio Dio che palpita che muore sì barbaru dolore quale madre mai provò «dov’è il figlio, dov’è il figlio mio, dov’è» Popule meus quid feci tibi aut in quo contristavi te risponde mihi. O vos omnes qui transit per viam attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus	O crocefisso Salvatore o crocefisso Salvatore O Crocefisso mio bene Dio di pace e di bontà Quel perdono di questa croce mi consola la notte e il dì Quel dolore di questo cuore dove vive il tuo fedele Vieni ai piedi di questa croce dove vive il tuo fedele. Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa dum pendebat filius Sacri scale l'amate tante [...] Chiodo ingrato trapuncisti traferisti li manu belli del mio Gesù Chiodo ingrato de (s)pietà trapuncisti traferisti li piedi belli del mio Gesù Lancia crudilo lancia de (s)pietà trapuncisti traferisti custatu bello del mio Gesù Spina ingrata de (s)pietà trapuncisti traferisti il capu bellu del mio Gesù Deferite quest'anima chi causa ne dà	Giuda si nni pagà di la giudia di la moneta sò trenta dinari di la moneta trenta dinari E cu na pleba cunsigliu tineva pensa a lu tradimientu ca va a ffari E sunnu quattru di la compagnia ca a Ggesu mputiri ve ià ddari «Chiddu ca abbrazzu iò l'at'a pigliari» «O figghiu meia o figghiu mia o figghiu mia» Voi che versate lacrime voi che versati lacrime voi che versati lacrime [...] del sommo re Morir per mano dei barbari morir trafitto in croce o chi pena o chi pena che sei in croce Il redentor morì mori spirò.

“I Cantor ed Monc” di Monchio delle Corti

Il gruppo dei “*Cantor ed Monc*” da sempre è così definito spontaneamente dalla gente del paese di Monchio quando vuole identificare uno sparuto gruppo di persone del paese che si raggruppa in occasione di un funerale o di una sagra paesana per solennizzare la cerimonia (funebre o altro che sia), proponendo un repertorio di canti sacri in lingua latina che da secoli la tradizione orale tramanda di generazione in generazione. Ecco perché, pur sembrando dal nome un gruppo organizzato, si tratta di una compagine sempre improvvisata e senza nessuna guida che abbia dimestichezza con la musica (nessuno di loro sa leggere il rigo musicale). I *cantor* eseguono i canti con l’intonazione “*a orecia*” ossia ad orecchio, senza l’apporto di diapason o altro strumento. L’esecuzione dei canti è molto semplice: c’è sempre uno (ed è solo quello) che fa da “*primm*” (voce guida) e tutti gli altri fanno da “*second o da bass*” (terza nota sotto e basso). È singolare il fatto che in base al numero dei presenti alla cerimonia e alla qualità dei *cantor*, colui che dà l’intonazione chiede ai compagni: “*l’entoneme alta o bassa?*”.

Questa piccola compagine attualmente è composta anche da persone relativamente giovani che sono orgogliose di continuare la tradizione del loro predecessori, che sono stati esempio di vita ancor prima che essere esecutori esemplari ed inimitabili.

Non è stato facile mantenere la tradizione di questi canti, in effetti, con l’arrivo del boom economico, seguito dal Concilio Vaticano II che prevedeva l’abolizione dei testi in latino; per parecchi anni, questi repertori sono stati inevitabilmente accantonati per lasciar posto alle chitarre e alle canzoni sacre in italiano. Nei primi anni del ’70 per merito di alcuni appassionati ricercatori e della tenacia dei *cantor* e dopo non poche discussioni ‘pastorali’, si è iniziato a dar valore alla tradizione antica e poi con l’arrivo di preti sensibili e attenti al patrimonio culturale del paese, si è tornati a far sì che i canti antichi trovassero spazio nelle celebrazioni liturgiche di alcune parrocchie del comune, in particolar modo in quella di Monchio capoluogo.

La tenacia e la buona memoria di alcuni *cantor* anziani sono stati elementi fondamentali per la riscoperta del repertorio che il gruppo attuale è in grado di eseguire così come un tempo si faceva in ogni chiesa del comune di Monchio delle Corti. I *Cantor ed Monc* sono stati invitati a Milano nel 1976 al Ridotto della Scala e in Sardegna a Castelsardo nel 1987 dove hanno proposto alcuni di questi canti sacri della tradizione popolare.

voci soliste Giacomo Rozzi, Marco Rozzi, Gianluigi Zanni
Paolo Baresi, Antonio Baresi, Enrico Cavalli, Lino Lazzari, Carlo Mansanti, Gianni Pigoni,
Giorgio Riani, Giuseppe Spandei, Corrado Trapassi, Sergio Vicini

Compagnia Sacco di Ceriana

Ceriana è un borgo medievale situato nell’entroterra dell’estremo ponente ligure dove ha sede la Compagnia Sacco. Il paese mantiene viva l’antica tradizione sacra e profana. La religiosità si esprime attraverso un vasto repertorio di canti non sempre collegati al calendario liturgico che devono la propria eventuale diversità alla presenza attiva di quattro secolari confraternite laiche: la Misericordia (i Neri), Santa Caterina (i Rossi), della Visitazione (gli Azzurri) e Santa Marta (i Verdi). Durante il tempo che precede le celebrazioni della Pasqua e precisamente il Giovedì e il Venerdì Santo, si svolgono solenni processioni che coinvolgono tutta la popolazione. Ogni anno si rinnovano antiche pratiche espiatorie consistenti nella fustigazione, simbolica, dei peccatori e penitenti: i Batüi. Le Confraternite, in abito, portano la croce e i simboli della passione, percorrono le strade del paese e cantano il loro Miserere, lo Stabat Mater o la litania Alma contempla.

La ‘polifonia di Ceriana’ è caratterizzata dai bordoncini che fanno il basso continuo. Questi danno il tono alla seconda, voce di baritono, che lancia il canto. Dopo qualche misura, entra la prima voce di tenore. Ogni cantore arricchisce il brano con il «colore» della sua voce naturale. L'intento di questo di questa fusione è di fare in modo che l'interpretazione *ciochi* cioè che i suoni emessi si mescolino e si uniscano in modo da far scaturire il «canto degli angeli», vale a dire lo spettro delle armoniche.

I cantori dalla Compagnia Sacco, i cui componenti appartengono alle quattro diverse confraternite, eseguono i canti con assoluta fedeltà allo stile di ognuna di esse. Il grande affiatamento del gruppo (si potrebbe dire, infatti, che la Sacco è la quinta confraternita di Ceriana) crea un tessuto musicale intenso e vivo, vibrante e particolarmente suggestivo. La Compagnia Sacco realizza tournée nazionali e internazionali portando nel mondo il messaggio della memoria collettiva della loro terra.

prime voci Nicodemo Martini, Roberto Barucchi
seconde voci Mirco Soldano, Giovanni Martini
bassi di bordone Claudio Martini, Alberto Lupi, Matteo Lupi, Giannino Ferrari, Camillo Rebaudo, Redentore Rebaudo

“I Lamentatori” di Montedoro

I canti polifonici della Settimana santa costituiscono oggi una delle principali espressioni del patrimonio musicale della Sicilia. Vengono generalmente denominati con il termine *Lamenti* oppure *Lamintanzi* o ancora *Ladate*. Eseguiti sempre secondo modalità rigidamente formalizzate nel corso delle processioni o durante altre manifestazioni rituali, svolgono funzione di sonorizzazione tipica degli spazi festivi e di scansione suggestiva delle durate di ciascun atto collettivo. Chiaramente marcati dalla loro solennità, costituiscono un fondamentale commento al racconto mitico rappresentato dal rito.

Ogni repertorio locale è formato da brani con testo in latino o in siciliano: ciascun brano viene definito una parti. L'esecuzione è sempre opera di gruppi maschili, di norma denominati *Squadre*, costituiti da cantori specializzati detti anche *Lamentatori*. Una *Squadra*, di solito, è espressione di una confraternita laicale. L'articolazione musicale dei *Lamenti* presenta sempre una marcata dicotomia fra una parte vocale melodica ed una componente corale di accompagnamento. La prima parte è quella di un solista e viene realizzata da un solo cantore o da due-tre alternativamente. Quasi sempre delinea un moto discendente per lo più per gradi congiunti e si caratterizza per una ricca componente di ornamentazioni melismatiche. La componente corale può essere a una, due o tre parti sostenute da più di un cantore. Interviene in determinati punti dello svolgimento della parte melodica accompagnandola in maniera diversa a seconda dei casi. L'insieme dei lamenti ha precisi e documentati rapporti con il falsobordone, tecnica elementare di canto polifonico testimoniata dalle fonti scritte a partire dalla prima metà del XVI secolo.

Fra i diversi repertori locali indubbiamente quello di Montedoro si segnala per la complessità e la varietà delle sue risorse stilistiche. Documentato da circa quindici anni, può essere considerato una delle più alte espressioni della policoralità tradizionale siciliana.

prima voce Rosario Randazzo
seconda voce Calogero Randazzo
terza voce Angelo Randazzo
bassi Giuseppe Pace, Giovanni Milazzo, Giuseppe Milazzo